**FESTA DELLA TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE**

**ANNO A**

***Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 17,1-9)***

*“In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte. Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti”.*

La festa della Trasfigurazione – che accende un bagliore nel già soleggiato tempo estivo – ci propone di volgere lo sguardo della nostra fede alla persona di Gesù in un momento assai speciale della sua vita terrena, nel giorno in cui «su un alto monte» egli «fu trasfigurato» davanti a «Pietro, Giacomo e Giovanni» (Mt 17,1.2) ed essi diventarono «testimoni oculari della sua grandezza» (2Pt 1,16).

La tradizione ha sempre interpretato questo episodio della vita di Cristo soprattutto in chiave pedagogica, come un segno offerto ai discepoli per sostenere l’impatto con la realtà e la logica della croce. Così si esprime a riguardo un eminente dottore della Chiesa: «Lo scopo principale della Trasfigurazione era di rimuovere dal cuore degli apostoli lo scandalo della croce, affinché l’umiltà della passione da lui voluta non turbasse la loro fede, essendo stata rivelata ad essi in anticipo l’eccellenza della sua dignità nascosta» (san Leone Magno). Indubbiamente, l’intento della trasfigurazione è quello di preparare i discepoli a saper affrontare il momento – e soprattutto la logica – della croce, senza rimanere imprigionati nella morsa della paura e senza inciampare nella debolezza dell’amore più grande. Sul monte, il Signore Gesù annuncia con chiarezza che nella sua imminente passione d’amore **egli non sta perdendo la vita, ma la sta liberamente offrendo in dono**. I discepoli, da parte loro, hanno certamente bisogno di «conoscere la potenza e la venuta del Signore» (2Pt 1,16) per continuare a sostenere il peso della sequela, anche quando le tenebre della sconfitta si dilatano nelle profondità del cuore.

Il vangelo, però, suggerisce un’altra chiave di lettura rispetto a quella più tradizionale. La «voce» del Padre che si leva «dalla nube» (Mt 17,5) vuole far capire ai discepoli non solo che il «Figlio dell’uomo» (17,9) è veramente il Figlio di Dio, «l’amato» (17,5), ma anche che **la sua vera gloria consiste nell’accogliere la vita come un servizio di amore agli altri**. Solo chi compie la scelta della solidarietà e della condivisione è in grado di acquisire e custodire

*«un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto» (Dn 7,14).*

Infatti, proprio in questo momento altamente estetico della Trasfigurazione, il Padre ribadisce il carattere etico della vita del suo diletto Figlio, rivolgendo ai discepoli le stesse parole udite da tutti nel momento del battesimo nel Giordano, quando il Cristo ha manifestato la decisione di vivere un’incondizionata comunione di carne e di sangue con l’uomo immerso nella paralisi del peccato. Inoltre, la raccomandazione finale del Signore Gesù ai tre discepoli – «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti» (Mt 17,9) – rivela che il senso del mistero della Trasfigurazione deve essere correttamente inteso **non tanto in relazione alla morte, ma alla risurrezione**, che è il punto di arrivo della meravigliosa parabola di una vita donata per amore.
La luce della trasfigurazione non è, pertanto, da intendersi solo come un balsamo, ma soprattutto come un potente invito:

*«Ascoltatelo» (Mt 17,5).*

Coloro che nel Figlio si sentono chiamati a diventare, a loro volta, figli dell’unico Dio non possono che abbracciare la stessa logica di obbedienza in cui sta tutto il «compiacimento» del Padre, per venire poi «trasformati in quella medesima immagine di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore» (2Cor 3,18). Davanti a un mistero così attraente, si potrebbe ascoltare la raccomandazione di un luminoso testimone del vangelo, la cui esistenza si è talmente trasfigurata nella figura dell’Amato da esserne diventata una indimenticabile «copia» vivente: «Grande miseria sarebbe, e miseranda meschinità se, avendo lui così presente, vi curaste di qualunque altra cosa che esista in tutto il mondo» (San Francesco, Lettera a tutto l’ordine, 25).